



## Valzhyna Mort, *Music for the Dead and Resurrected*

(New York, Farrar Straus & Giroux, 2020, 95 pp.  
ISBN 978-037-425-206-9)

di Rossella Carìa

In un mondo sempre più attraversato dai movimenti migratori e da vere e proprie diaspore dovute a motivi economici, politici o ambientali, la voce di Valzhyna Mort, poetessa bielorusa attualmente residente negli Stati Uniti, è senza dubbio particolarmente significativa, per la potenza espressiva e poetica attraverso cui rielabora la propria esperienza diasporica. In seguito alla partenza da Minsk – città dolorosamente segnata tanto dal ricordo del totalitarismo sovietico quanto dalla violenza dell'attuale regime – e al trasferimento a New York, dove insegna traduzione presso la Cornell University, Mort ha iniziato la sua ricerca di una nuova lingua poetica componendo versi in inglese, e *Music for the Dead and Resurrected* è la sua seconda raccolta scritta in questa lingua. Prima di questo libro, edito alla fine del 2020, la poetessa ha pubblicato *Collected Body* (2011), il suo debutto completamente in inglese, e *Factory of Tears* (2008), pubblicato in versione bilingue inglese e bielorusa, oltre a due raccolte pubblicate in bieloruso a Minsk. Al contrario di quanto si potrebbe immaginare, tuttavia, l'attuale abbandono della sua lingua madre in favore dell'inglese



non corrisponde affatto a una perdita di interesse dell'autrice nei confronti della sua terra d'origine, delle sue radici e della memoria, tanto familiare quanto nazionale, di cui la poetessa continua a farsi testimone: secondo quanto affermato dalla stessa Mort in un'intervista per "Pen America", la scelta di scrivere in inglese è infatti un modo per rendere "l'esperienza bielorusca" visibile agli occhi del mondo. Come suggerisce il titolo stesso, dunque, la breve raccolta si configura come una riflessione intima e potente dedicata alla propria storia familiare e, di riflesso, a quella di un intero Paese.

Il volume, costituito da 23 componimenti, si apre con quella che può essere considerata una dichiarazione di intenti: in *To Antigone, a Dispatch* Mort si rivolge all'eroina della tragedia greca, invitandola a predisporre insieme i funerali per i propri defunti: "once we settle your brother, / I'll show you forests / of the unburied dead" (4). È questo, forse, uno dei principali obiettivi che la poetessa si prefigge tramite questo volume: garantire, per mezzo della parola poetica, la giusta sepoltura ai propri morti, mantenerne intatto il ricordo e conservare così il legame con il proprio passato, donandogli una nuova vita e una nuova lingua, ancora non contaminata dal dolore.

Il componimento d'apertura, d'altra parte, fissa il tono e lo stile, che verranno poi mantenuti nell'intera raccolta, caratterizzati dal linguaggio medio, dall'uso di metafore inusitate e dalla ritmicità ottenuta mediante il frequente ricorso a ripetizioni di sintagmi e, talvolta, di interi versi. Il procedimento della reiterazione, peraltro, è tipico anche della composizione musicale, e questo fatto certamente non è casuale, poiché la musica occupa un posto di particolare importanza nella vita e nell'opera di Mort. Sono numerosi, in effetti, i componimenti definiti fin dal titolo come canzoni o ninne nanne: *Little Song for a Pocketknife, Little songs, New Year in Vishnyowka (a lullaby), A Song for a Raised Voice and a Screwdriver, Music for Girl's voice and Bison*. Lo studio della musica è poi oggetto di alcune poesie in cui l'autrice riflette sulla propria storia familiare, segnata appunto dall'amore per la musica e dal desiderio di tramandarlo di generazione in generazione. In *Music Practice*, ad esempio, è evidente come la pratica musicale e il tramandarsi di vecchie canzoni diventino il simbolo di una memoria da conservare a tutti i costi, per quanto ciò significhi anche perpetuare il dolore: "this song, my daily dose of radiation" (43).

Un altro chiaro esempio dello stile di Mort, con le sue reiterazioni e ricche metafore, è osservabile in *An Attempt at Genealogy*, uno dei componimenti più lunghi, e forse anche più riusciti, del libro. A reiterarsi, nella poesia, è una domanda, che acquisisce sempre maggiore forza, man mano che si carica dell'angoscia e del desiderio di conoscenza della poetessa: "where am I from?". Una domanda apparentemente banale che riesce invece ad aprire uno squarcio sull'esperienza dolorosa e disorientante di tutti coloro che, lontani dalla propria terra d'origine, devono sforzarsi di mantenere intatto il ricordo delle proprie radici, nonché la relazione con i propri familiari lontani: "To a telephone in a long hallway / as if to a well for water / (well, where am I from?)" (13).

Il legame con il proprio Paese d'origine è senza dubbio di natura relazionale, ma anche culturale, e prima di tutto linguistica. Il tema linguistico è infatti uno dei *leitmotiv* nell'opera di Mort, la quale nei suoi versi instaura una riflessione a tratti metapoetica sulle capacità espressive della lingua e sul modo in cui le lingue che parliamo modellano



la nostra identità. La lingua madre è per la poetessa un fardello da portare sempre con sé, un nucleo intimo e ignoto al resto del mondo che racchiude ricordi, storie familiari, traumi. La caratteristica principale della lingua di Mort, il bielorusso, e di conseguenza del suo stesso popolo, è proprio il fatto di essere sconosciuta ai più, e per questo motivo è vissuta dall'autrice come un fatto intimo: in *Music for Girl's Voice and Bison*, l'io lirico, chiaramente autobiografico, paragona l'esposizione del proprio corpo nudo a quella di un libro aperto a mostrare l'alfabeto della propria lingua, con i suoi "unheard-of, perverted signs" (89).

Oltre agli accenni alla questione linguistica, d'altronde, sono numerosi i riferimenti a *realia* bielorusse, che rimandano tanto al passato sovietico quanto alla altrettanto difficile contemporaneità. La memoria – personale e storica – di Mort spazia infatti tra le vie di Minsk e le aree rurali dove la poetessa ha trascorso l'infanzia, alludendo a tematiche delicate come le violenze della Seconda Guerra mondiale, la povertà e la carestia patite dagli antenati della poetessa in quegli anni, il disastro di Chernobyl', eccetera. Il ricordo traumatico del disastro di Chernobyl', ad esempio, attraversa frequentemente l'opera di Mort, pur divenendo raramente riferimento esplicito e centrale: è ricorrente, invece, l'uso di un lessico che rimanda all'incidente nucleare, mediante espressioni come "the radiation of the unknown tongue" (89), "a deactivated face" (18), "the uncompromised loyalty of cesium" (70), e così via.

Con *Music for the Dead and Resurrected*, dunque, Valzhyna Mort si conferma una figura di spicco nel mondo della poesia internazionale, come sancito dal conferimento del prestigioso Griffin Poetry Prize alla poetessa, il 23 giugno 2021. L'ormai stabile passaggio all'inglese sembra congeniale all'autrice, che sa modellare i ritmi e i registri di questa lingua per ottenere una voce particolarmente riconoscibile e matura. Il linguaggio altamente suggestivo e simbolico di Mort è a tratti oscuro, a causa dei numerosissimi riferimenti storici e personali, per i quali sarebbe stata utile una nota introduttiva, se non un apparato di note, all'interno di questa edizione che è invece molto piacevole e curata dal punto di vista grafico. È probabile, tuttavia, che la scelta di presentare il testo poetico così com'è, senza l'ausilio di alcun paratesto, sia stata presa dall'autrice stessa e rappresenti dunque una determinata scelta espressiva, mirata a mantenere una certa oscurità e a invitare il lettore a una riflessione attenta, quando non a una vera propria ricerca e decodifica di riferimenti e allusioni.

Anche la duplice appartenenza culturale – bielorusse e americana – della scrittrice diventerà indubbiamente motivo di riflessione, tanto per lo storico della letteratura che cerchi di inserire la sua opera nella cornice di una letteratura nazionale, quanto per i critici e ricercatori che decideranno di approfondire la poesia di Mort. Certamente, infatti, l'opera di Mort può rivelarsi di particolare interesse nel dibattito all'interno del suo Paese, che ad oggi non ha ancora superato i propri traumi e si trova ad affrontarne di nuovi, nel difficile percorso verso la democrazia. Al tempo stesso, però, quelle di Valzhyna Mort sono istanze che vanno ben oltre alla realtà locale: ad esempio, la riflessione sulla condizione di emigrato, sospeso tra due o più lingue e paesi e sempre teso nello sforzo di conservare la propria identità, è tipica del nostro tempo e tocca corde universali, così come il discorso legato alla memoria familiare, spesso dolorosa ma estremamente importante nella crescita di ogni individuo. L'opera di Valzhyna Mort è



quindi un'imprescindibile testimonianza di quella letteratura globale di cui stiamo osservando lo sviluppo negli ultimi anni, e per questo si auspica che riceva l'attenzione che merita tanto dal grande pubblico quanto dall'accademia.

## BIBLIOGRAFIA

Mort, Valzhyna, *et al. Factory of Tears*. Copper Canyon Press, 2008.

---. *Collected Body*. Copper Canyon Press, 2011.

Sadovskaja, Polina. "The Pen Ten: An Interview with Valzhyna Mort." *Pen America. The Freedom to Write*, 5 novembre 2020. <https://pen.org/the-pen-ten-valzhyna-mort/>. Consultato il 20 apr. 2020.

---

**Rossella Caria**

Università degli Studi di Milano

[rossella.caria@unimi.it](mailto:rossella.caria@unimi.it)